

OLITA (SOCIETÀ LIBERA)

«Privatizzare e semplificare: ecco le ricette di noi liberali»

MILANO - La privatizzazione della Rai. Oppure l'abolizione in busta paga delle trattenute sindacali. Dopo una rivoluzione fallita (quella di Berlusconi) e una promessa (quella di Renzi) essere liberali oggi vuol dire anche questo. Vincenzo Olita, un passato nel Pri, è il direttore di Società Libera, uno dei think tank di politica e cultura liberale che ha organizzato per stamani a Roma (all'istituto Luigi Sturzo) una convention per riunire le tante sigle e le tantissime associazioni d'area. Padri nobili e nuove leve.

Olita, volete rifare il Pli?

«Tutt'altro. L'iniziativa di oggi nasce con due premesse. La prima è proprio quella elettorale. Dobbiamo abbandonare i velleitarismi e ammettere che oggi non ci sono le condizioni per far nascere una forza capace di superare i quorum delle varie competizioni elettorali».

La seconda?

«Basta dividersi tra chi tifa per il centrodestra e chi per il centrosinistra. Ripartiamo da chi siamo, dai nostri programmi. E facciamo in modo che le nostre idee tornino alla ribalta della politica vera. Una su tutte: l'individuo prima dello Stato. Cinque o sei punti, non di più. Intorno ai quali ritrovarci tutti».

Privatizzazioni. E poi?

«Il sistema dell'informazione, il tema della giustizia e legalità, la revisione della Costituzione, il potere delle banche e delle Fondazioni. Ma vogliamo ragionare anche di proposte semplici semplici, di quelle capaci d'incidere nella vita di tutti i giorni dei cittadini. Ne dico una: l'elezione diretta dei capi d'istituto. I presidi non vanno scelti dall'alto, ma dallo stesso corpo insegnante, dagli studenti e dai genitori».

Matteo Renzi può essere una speranza anche per il mondo liberale?

«No, non credo. E sa perché? Perché la politica non si fa per approssimazione. E questo slogan della politica del fare è un bluff che ci trasciniamo da più di un ventennio».

Senesi Andrea

Pagina 09